



Samuel L. Jackson

photos by davis factor
text by roberto croci

Viene chiamato l'uomo da 8 milioni. «Questo è il mio prezzo a film», disse, e da allora, nel business, tutti lo apostrofano così. La risata è unica, distinta, come i movimenti e il linguaggio, secco, colorito, estemporaneo. È senz'altro l'emblema di una transizione professionale che l'ha visto trasformarsi da semplice stand-in a comparsa, da caratterista ad action man, per finire a leading actor e uomo da botteghino: Samuel Leroy Jackson, uno degli uomini più doc di Hollywood. Un altro suo trademark è l'appellativo con cui viene riconosciuto, Mr. Cool, per via dello stile e dell'eleganza innata che lo vede quasi sempre in abiti casual, con l'immane cappello Kangol e aria da "bastardo figlio di p...", sua signature guadagnata a pieno merito per uno dei film più belli di sempre: "Pulp Fiction". «Mr. Jackson, posso chiamarla Samuel?». «Sì puoi, anzi devi! Solo gli amici mi chiamano Sam, e sono pochi quelli del tuo color vanilla che considero amici...». Non fosse per la risata gioviale, mi sarebbe venuto un infarto. «L'umorismo è essenziale, specialmente quando due persone di razze diverse si rapportano, perché esiste ancora il razzismo negli Stati Uniti, e voi bianchi prima di definire amico un nero dovete guadagnare il suo rispetto». Missione praticamente impossibile nell'arco di un'intervista di 30 minuti, a meno che non siate l'amico Vincent Vega-Travolta, altro bianco la cui educazione musicale, cinematografica e letteraria è senz'altro quella di un brother. «Non fosse stato per Quentin, niente Travolta e niente Mr. Cool, anche se non ho mai capito perché John fu nominato come Best Actor, mentre io ricevevo la nomination solo come "Supporting Actor". Capisci cosa intendevo sul colore della pelle?». Difficile da credere ma Jackson è stato balzubiente per la maggior parte della sua carriera scolastica, sino a che grazie al suo insegnante di dizione al college finisce per iscriversi a una produzione teatrale organizzata dalla scuola e a diplomarsi in arti drammatiche. Da allora non ha più smesso, lavorando per oltre trent'anni con grandi registi quali Spike Lee, Tony Scott, Singleton, Tarantino, George Lucas, McTiernan, Harlin, Shyamalan, Barry Levinson, Schumacher e Spielberg: recitando in almeno 100 film e diventando Mr. Box Office 8 ml. a Hollywood, con oltre 2 mila miliardi di dollari guadagnati. «Questa cosa del Mr. Cool mi fa proprio ridere!», dichiara Samuel. «A parte le giacche di Armani, il cashmere che adoro, e un cappotto di pelle lungo fino alle caviglie, non faccio niente di cool, non frequento i club, non faccio feste pazzesche, sono di una noia mortale. Forse è perché ho interpretato moltissimi personaggi che la gente identifica come cool, ma io in realtà leggo, guardo la Tv e gioco a golf, la mia vera passione». Stesso destino viene riservato alla frase famosa che i suoi fans vogliono sentire con quella cadenza particolare in ogni film. «Tutti vogliono sentirmi pronunciare la battuta "bastardo figlio di p...", che ci posso fare? Ma la verità è che sono contento solo quando lavoro. Quindi se i miei fans vogliono che io dica certe cose, mi fa piacere accontentarli. Si vede che è il tipo di film adatto a questa battuta. Amo recitare e soffro della sindrome dell'attore e se quando finisco un film non ne ho almeno altri due in programma, vado fuori di testa. Essere un attore di successo come Tom Hanks o Mel Gibson che guadagnano almeno 25 milioni di dollari a film, per me significa fare almeno 4 film all'anno, e il mio agente sa che se non mi fa lavorare sempre,

Per il suo stile e la sua eleganza innata si è guadagnato l'appellativo di Mr Cool, ma dichiara di non sentirsi affatto tale. Non frequenta club, non va alle feste e si dedica solo alle sue passioni: la lettura, la Tv, il golf. E, naturalmente, il cinema

sempre e sempre lo licenzio!». A dimostrazione di ciò, il primo film che uscirà nelle sale italiane è "Jumper", in cui recita di nuovo con il giovane Hayden Christensen di cara memoria "Guerre Stellari", seguito poi da "Iron Man", primo film dei nuovissimi Marvel Comics Studios in uscita a maggio, insieme a Robert Downey Jr, dove interpreta Nick Fury, un tempo bianco con capelli brizzolati e ora nero, incazzato e calvo come "The Ultimate Fury". Subito dopo, una risata veramente fragorosa lo interrompe: è la moglie LaTanya Richardson Jackson, attrice di teatro, cinema e televisione, che oltre a seguirlo sempre lo richiama ai suoi doveri di marito con un «Hey Sam, bring your ass over here...». Che nel nostro linguaggio significa "cerchiamo-di-stare-accorti-e-vediamo-di-non-farlo-arrabbiare". «Siamo insieme da più di 30 anni, non solo per soldi!», dichiara LaTanya. «È vero che sono importanti e che chi dice che non fanno la felicità in realtà non li ha mai avuti, ma non pensare che sono innamorata di lui solo per quello! Il suo segreto sta nella sua abilità a letto, baby, he is the coolest!». Questa volta quello che ride sono io, mentre loro si scambiano un high five che risuona come uno scoppio di fucile. L'intesa, si sa, non si compra, la si guadagna durante il corso di una vita, superando momenti difficili di amori, infedeltà e di dipendenza alla droga. «Tutto serve per crescere, soprattutto gli errori, vero honey?». Il ruolo decisivo per l'inizio della carriera di Samuel arriva con il film di Spike Lee "Jungle Fever", mentre quello della sua consacrazione è l'imitabile Jules in "Pulp Fiction", il killer che amava citare Ezechiele dalla Sacra Bibbia. «È indubbiamente il film per cui vorrei essere ricordato, devo ammetterlo. Ho fatto fatica ad arrivare fin qui. Non ho mai spinto troppo per avere un ruolo da leading man, a volte capita che preferisco una parte che non è il personaggio principale e decido di fare quello, perché serve a migliorare il film nel suo complesso». «Sì, anche se il tuo ruolo migliore finora è stato Shaft: quella camminata, quel culo...», lo interrompe LaTanya alzando gli occhi al cielo. Continua: «Non c'è un altro attore che può muoversi così sinuosamente. Sam è semplicemente the best motherfucker che sia mai esistito sulla faccia della terra!». Gli chiedo se l'eclettismo dei suoi ruoli abbia un significato, se quando sceglie un ruolo decide per un'interpretazione più drammatica o se preferisce i film di azione. «Tanta gente mi ha criticato per aver fatto un film come "Snakes On A Plane". Non stiamo parlando di filosofia, né di equazioni matematiche. I film devono essere puro spettacolo, e non tutti i film che si fanno negli Stati Uniti devono cambiare il tessuto sociale della nostra società. Tanta gente vuole andare al cinema semplicemente per dimenticare il mondo in cui viviamo, le guerre, i problemi con la casa, la benzina che continua ad aumentare. Non voglio prendermi troppo sul serio». E allora parliamo della sua passione, del golf, visto che abbiamo già affrontato troppi argomenti seri. «Shit, I love it! Gioco a golf da nove anni, ma se avessi iniziato prima dei 50, sono sicuro che non avrei più fatto l'attore. Sono completamente ossessionato da questo sport, ho un garage pieno di mazze, alcune le ho comperate apposta per giocare contro Tiger Woods, un altro bastardo figlio di p... credetemi, me ne intendo!».